

MARCELLO DELLA VALENTINA, *Manifattura serica, evasione fiscale e contrabbando a Venezia nel Settecento*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 24 (1998), pp. 53-86.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Manifattura serica, evasione fiscale e contrabbando a Venezia nel Settecento

di *Marcello Della Valentina*

Gli studi sul declino economico di Venezia hanno subito nel corso degli anni diversi mutamenti di rotta; investito un tempo in un unico giudizio di decadenza tutto il periodo coperto dai secoli XVII e XVIII, in seguito gli storici sembrano aver progressivamente spostato in avanti l'*incipit* cronologico della fase negativa. Nel 1961 D. Sella collocava sostanzialmente l'inizio del declino industriale veneziano ai primi del '600, ma per quanto riguarda l'industria serica sottolineava come Venezia fosse riuscita a mantenere intatto il valore complessivo della sua produzione di seta fino agli ultimi anni del secolo, tessendo drappi in numero minore, ma di maggior pregio¹. Più tardi uno studioso americano, R.T. Rapp, analizzava le vicende dell'economia veneziana nel '600 introducendo invece il concetto di decadenza assoluta e decadenza relativa, evidenziando come, se Venezia perdeva terreno nel commercio internazionale, tuttavia il livello di vita e soprattutto i livelli occupazionali in città non conoscevano alcun crollo, grazie ad una ridistribuzione della forza lavoro e ad una certa flessibilità dimostrata in tal senso dalle corporazioni². Solo assai recentemente anche il XVIII secolo, indicato sinora come periodo di vero e proprio tracollo economico, proprio a partire da un esame delle tendenze dell'industria serica comincia ad essere oggetto di una nuova rilettura, compiuta sia alla luce di più moderni modelli di analisi storico-economica, quali ad esempio il concetto di «distretto industriale»³, sia attraverso interpretazioni che prendendo in considerazione l'ancora ampio volume di esportazio-

¹ D. SELLA, *Commerci e industrie a Venezia nel secolo XVII*, Istituto per la Collaborazione Culturale, Venezia - Roma 1961.

² R.T. RAPP, *Industria e decadenza economica a Venezia nel XVII secolo*, Roma 1986. Circa l'analisi del Rapp ed il dibattito da essa innescato cfr. J.A. MARINO, *La crisi di Venezia e la New Economic History*, in «Studi Storici», XIX, 1978, pp. 79-107.

³ Vedasi a riguardo l'analisi compiuta proprio sul setificio veneziano del '700 da W. PANCIERA, *L'economia: imprenditoria, corporazioni, lavoro*, in *Storia di Venezia*, VIII: *Il Settecento*, in corso di stampa per l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

ni e mezzi produttivi tendono ad estendere a questo periodo una valutazione di decadenza soltanto «relativa» e non «assoluta»⁴.

1. *Produzione ed evasione fiscale*

L'andamento complessivo della produzione nel setificio veneziano è stato in passato analizzato e studiato, per i secoli XVII e XVIII, prevalentemente sulla base di una parte dei dati forniti da una fonte, la cosiddetta 'limitazione', ovvero la registrazione dei lavori che mercanti e tessitori dovevano fare presso l'Ufficio della Seta, pagando la relativa tassa, prima di porre in lavorazione sul telaio qualsiasi drappo⁵. Si tratta di una fonte che, quanto alla sua utilizzazione, presenta diversi vantaggi: è raccolta in modo ordinato, disponiamo della serie completa di dati per ciascun anno a partire dagli anni Sessanta del '600 fino alla fine di tutto il secolo successivo, vi sono più copie delle stesse registrazioni in diversi fondi, così da consentire eventuali confronti e la rilevazione di errori di compilazione, inoltre, accanto al numero complessivo dei lavori annotati, vi è spesso anche la suddivisione relativa al tipo di drappi (con o senza oro) e alla loro appartenenza (dei mercanti o dei testori); infine a volte non manca il numero di telai che avrebbero tessuto questi drappi⁶. Il giudizio storiografico di totale deca-

⁴ M. Aymard, pur descrivendo un contesto generale di stagnazione per l'economia italiana, ha sottolineato il mantenimento del «potenziale produttivo» di Venezia che «continua ad esportare nell'ultimo quarto del XVIII secolo specialmente verso il Levante tessuti con oro e argento, damaschini, velluti, rasi»; M. AYMARD, *La fragilità di un'economia avanzata: l'Italia e le trasformazioni dell'economia*, in R. ROMANO (ed), *Storia dell'economia italiana*, II: *L'età moderna: verso la crisi*, Torino 1991, p. 116. Sul concetto di decadenza relativa applicato in generale a tutta l'industria serica italiana del '700 cfr. F. BATTISTINI, *La tessitura serica italiana durante l'età moderna: dimensioni, specializzazione produttiva, mercati*, in *Dal baco al drappo, la seta in Italia tra Medioevo e Seicento*, Atti del convegno di Venezia, 13-15 novembre 1997, in corso di stampa.

⁵ L'Ufficio della Seta era la corporazione dei mercanti serici veneziani; separata ed autonoma rispetto al corpo dei mercanti era l'Arte dei tessitori di seta. Al pagamento della limitazione e alla relativa registrazione del drappo erano tenuti sia i mercanti, ogni volta che affidavano un lavoro ad un tessitore, sia quei tessitori che lavoravano per conto proprio e non su commissione mercantile. Sui rapporti e i conflitti tra le due categorie cfr. M. DELLA VALENTINA, *Da artigiani a mercanti: carriere e conflitti nell'Arte della seta a Venezia tra '600 e '700*, in *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, Milano 1998, pp. 645-665.

⁶ Tale fonte è stata utilizzata per il periodo 1660-1712 da D. SELLA, *Commerci e industrie*, cit., pp. 129-130; per il periodo 1771-1790 da B. CAZZI, *Industria e commercio della Repubblica veneta nel XVIII secolo*, Milano 1965, pp. 123-124.

denza⁷ dell'industria serica veneziana settecentesca si basa prevalentemente proprio sulla 'limitazione', i cui dati (riportati integralmente in Appendice, n. 1) aggregati per decenni risultano i seguenti:

Tab. 1. *Numero di pezze date in nota all'Ufficio della Seta dal 1670 al 1779, divise per decenni*⁸

Decennio	pezze
1670-1679	63.011
1680-1689	73.200
1690-1699	53.313
1700-1709	59.731
1710-1719	47.001
1720-1729	47.905
1730-1739	37.556
1740-1749	46.643
1750-1759	31.658
1760-1769	26.098
1770-1779	21.498

Dalle vette delle oltre 73.000 pezze tessute nell'eccezionale decennio 1680-1689, il setificio veneziano sarebbe dunque franato alle 21.498 annotate tra il 1770 e il 1779, per produrre le quali, sempre secondo i dati della limitazione, sarebbero stati mediamente attivi in città soltanto 550 telai⁹. Le conclusioni desumibili da tali cifre sono un degrado continuo della produzione e la riduzione del setificio della Dominante ad un'industria di secondo piano, che negli anni Settanta del '700 era ormai affidata ad un numero di telai battenti addirittura inferiore a quello rilevato nello stesso periodo in altre città dello stato come Padova e Vicenza¹⁰.

⁷ A riguardo B. CAZZI, *Industria e commercio*, cit., pp. 116-127; M. PETROCCHI, *Il tramonto della Repubblica di Venezia e l'assolutismo illuminato*, Venezia 1950, pp. 166-177; R. ROMANO, *La storia economica. Dal secolo XIV al Settecento*, in *Storia d'Italia*, II: *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Torino 1974, p. 1909.

⁸ Vedi Appendice, n. 1 per l'indicazione delle relative fonti.

⁹ Per il dato sui telai cfr. Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi ASV), *Senato Terra*, filze, f.a 2742, decreto 11 agosto 1781, allegato n. 3.

¹⁰ B. CAZZI, *Industria e commercio*, cit., p. 124. A Vicenza c'erano in questo periodo tra i 580 ed i 600 telai; P. DI SAVINO, *Protezionismo veneziano e manifattura e commercio dei tessuti serici a Vicenza nel XVIII secolo*, in «Studi veneziani», XVII, 1989, p. 93.

Il quadro delineato appare chiaro, i dati nella loro essenzialità ed evidenza sembrerebbero non dare spazio ad alcun dubbio di sorta, tuttavia non possiamo ignorare come sulla limitazione gravino pesanti riserve derivanti dalla sua natura di fonte fiscale.

Già nel 1670 i mercanti mettevano in guardia dal misurare la reale produzione cittadina attraverso il numero delle tele registrate al loro ufficio, «... essendo – scrivevano – che ne vengono lavorate molte senza darle in nota»¹¹; in effetti, l'evasione del dazio di limitazione è un fenomeno segnalato costantemente nel setificio veneziano. Stabilire però esattamente quale fosse la quota di pezze non denunciate in ciascun periodo, al fine di poter calcolare la reale produzione, risulta di fatto impraticabile. È possibile tuttavia sulla base di diverse fonti e testimonianze, non solo di carattere quantitativo, affermare che l'omissione della regolare denuncia dei lavori all'Ufficio della Seta divenne via via più diffusa nel corso del '700; ad essere più precisi, la mancata annotazione delle pannine a fini di evasione fiscale da fenomeno conosciuto, ma controllato e combattuto fino alla prima metà del secolo, dilagò a partire dagli anni Cinquanta.

Se dunque le cifre forniteci dalla limitazione fino circa al 1750, pur non corrispondendo esattamente all'effettiva produzione serica della Dominante, ne possono forse riflettere l'andamento complessivo di fasi e congiunture, i dati della seconda metà del secolo, falsati da un'evasione fiscale ormai di proporzioni colossali, sono lontanissimi dal fornire una rappresentazione quantitativa realistica di quello che doveva essere l'effettivo numero di pezze prodotte dall'industria della seta veneziana.

Alla luce delle cifre della limitazione, la storiografia ha dunque insistito soprattutto sul tracollo degli ultimi cinquant'anni del '700; effettivamente, benché nel corso del secolo il numero dei drappi annotati vada declinando, fino a tutti gli anni Quaranta il degrado risulta attenuato da significative fasi di ripresa; il decennio 1740-1749, ad esempio, segna quasi 10.000 pezze in più rispetto al precedente; è a partire dagli anni Cinquanta che la limitazione indica il punto di non ritorno del declino; da questo momento la caduta appare rovinosa ed irrefrenabile. L'industria veneziana crolla sotto le 3.000 pezze annue e non si rialza più.

¹¹ ASV, *Arti*, b. 673, fasc. 338, scrittura 19 settembre 1670, cc. 19-22.

Vi sono fondate ragioni tuttavia per ritenere che tale crollo evidenziato dalle cifre della limitazione sia attribuibile non tanto (o non solo) ad un calo della produzione, ma piuttosto alla crescente omissione della registrazione dei lavori all'Ufficio della Seta.

Nel 1751 l'Inquisitore alle Arti Marc'Antonio Dolfin, scrivendo una relazione sul setificio, sottolineava proprio la gravità dell'evasione fiscale che si perpetrava con «l'omissione del dar in nota le tele»; per evidenziarne la consistenza il Dolfin ricorreva ad un procedimento tanto semplice quanto efficace, ponendo a confronto, per gli stessi periodi, i registri della limitazione con quelli di «bollette d'uscita per commercio», ossia i documenti in cui venivano annotati i drappi prodotti in Venezia e destinati all'esportazione: secondo i calcoli dell'Inquisitore le pezze veneziane esportate dal 1741 sino al 1750 erano oltre 74.000, vale a dire circa 30.000 in più rispetto a quanto era stato denunciato alla limitazione, una cifra enorme cui però andava aggiunto anche – come sottolineava giustamente lo stesso Dolfin – «tutto il consumo della Dominante», dato che, per l'appunto, la cifra di 74.000 pezze si riferiva alle sole esportazioni e non ai drappi prodotti per «interni consumi»¹².

Non abbiamo tutte le bollette d'uscita di cui disponeva il Dolfin, tuttavia possiamo ripetere il suo 'esperimento' traendo da varie fonti diversi dati sulle esportazioni.

Tra il 1° giugno 1764 ed il 31 maggio 1768, ad esempio, furono esportate complessivamente 962.250 «brazza» di tessuti serici prodotti in Venezia¹³: l'Inquisitore Dolfin, per eseguire i suoi calcoli, dopo un consulto tecnico con i mercanti, aveva stimato circa in 50 «brazza» la lunghezza media di una pezza¹⁴; volendo essere un po' più precisi dell'Inquisitore, possiamo dire che la grandezza media dei vari tipi di pezza nella seconda metà del '700 risulta essere la seguente:

¹² ASV, *Arti*, b. 555, scrittura 26 aprile 1751, cc. 8r-v; la cifra risultante dalla limitazione di sole 4.000-5.000 pezze annue prodotte nella Dominante era ritenuta assolutamente ridicola dal Dolfin, secondo il quale tale quantità non sarebbe stata sufficiente neppure a soddisfare il consumo veneziano.

¹³ ASV, *Inquisitori alle Arti*, b. 76. Per i dati nel dettaglio cfr. anche Appendice, n. 2.

¹⁴ ASV, *Arti*, b. 555, scrittura 26 aprile 1751. Si tratta di una stima non inaffidabile ma abbastanza approssimativa, calcolata probabilmente per difetto, al fine di rendere più evidente la tesi che si voleva dimostrare. Un «brazzo» di seta equivaleva a m 0,638.

Tab. 2. *Lunghezza media dei vari tipi di pezza a Venezia nella seconda metà del '700*¹⁵

tipo di tessuto	braccia
lavori alla piana	79
lavori in opera	55
lavori in oro e argento	51
velluti	51
velluti con oro e argento	50

Poiché sappiamo da quali tipi di drappo era composta la cifra delle 962.250 braccia esportate tra il 1764 ed il 1768 possiamo eseguire la seguente stima:

Tab. 3. *Pezze di seta esportate da Venezia tra il 1764 e il 1768*

tipo di tessuto	braccia	pezze
lavori alla piana	229.222	2.901
lavori in opera	218.231	3.967
lavori con oro e argento	503.350	9.869
velluti	9.454	185
velluti con oro e argento	1.993	39
<i>totale</i>	<i>962.250</i>	<i>16.961</i>

Nel periodo indicato dunque Venezia esportò 16.961 pezze di propria produzione, una media annua di oltre 4.240, cifra cui bisognerebbe aggiungere – è opportuno ricordarlo ancora – i drappi destinati al mercato interno per avere un'idea esatta della produzione globale; tuttavia al dazio della limitazione all'incirca nello stesso arco di tempo (1° febbraio 1764 - 31 gennaio 1768) furono registrate soltanto 11.628 pezze, 2.907 all'anno. La differenza tra le cifre fornite dalle due fonti è troppo ampia sia per essere giustificata con l'esportazione di eventuali scorte prodotte in anni precedenti, sia per essere spiegata con lo

¹⁵ Ho calcolato queste misure sulla base dei dati reperiti in ASV, *Arti*, b. 557, fasc. «Ufficio Seda 1778», «Foglio che dimostra il numero delle pezze e brazzadura de' lavori fatti fabbricare dalli qui sottoassegnati SS.ri mercanti da seta nel passato quinquennio, incominciato primo agosto 1773 e terminato ultimo luglio 1778». In questo e nei successivi calcoli le cifre decimali sono state arrotondate all'unità inferiore.

scarto di alcuni mesi esistente tra i due periodi posti a confronto. Del resto, la discrepanza tra drappi annotati e drappi esportati si rileva anche negli anni successivi: tra il 1775 ed il 1780, secondo i dati della limitazione, il setificio veneziano si sarebbe ridotto a produrre in tutto 10.565 pezze, ma a noi risultano almeno 14.599 soltanto quelle esportate nello stesso periodo.

Tab. 4. *Pezze di seta esportate da Venezia tra il 1775 e il 1780*¹⁶

tipo di tessuto	braccia	pezze
lavori alla piana	228.475	2.892
lavori in opera	245.051	4.455
lavori con oro e argento	352.678	6.915
velluti	13.715	268
velluti con oro e argento	3.464	69
<i>totale</i>	<i>843.383</i>	<i>14.599</i>

Le esportazioni non sono la sola fonte che ci consente di rilevare l'infondatezza delle cifre fornite dalla limitazione per la seconda metà del '700. In seguito ad un'inchiesta dell'Inquisitorato alle Arti datata 1778, ciascun mercante, sulla base dei propri libri contabili, presentò nota accurata di tutti i drappi fatti fabbricare nell'ultimo quinquennio, specificando addirittura tipo di drappo, «brazzadura» e capomaestro cui era stata affidata la lavorazione¹⁷. Ne risulta che tra il 1° agosto 1773 ed il 31 luglio 1778 i mercanti veneziani fecero lavorare 27.656 pezze di seta di vario tipo, una media di oltre 5.531 pezze all'anno; aggiungendo a tale cifra i lavori fabbricati in proprio dai tessitori, non si andrà lontano dal vero sostenendo che, ancora negli anni Settanta del '700, il setificio veneziano arrivava a produrre in un anno oltre 6.000 pezze. Tuttavia, andando a vedere i dati della limitazione, troviamo che tra il 1° febbraio 1773 e il 31 gennaio 1778 furono registrate presso l'Ufficio della Seta appena 11.786 pezze, precisamente 2.081 per conto dei tessitori e 9.705 per conto dei mercanti, i quali quindi avevano omesso di denunciare quasi 18.000 lavori in cinque anni. Un'ulteriore conferma della diffusa tendenza a non presentare le pezze alla limitazione si ha tramite il raffronto con i dati che riportano il

¹⁶ ASV, *Inquisitori alle Arti*, b. 76.

¹⁷ La fonte è quella indicata a nota 15; copia della documentazione è anche in Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia (d'ora in poi BMC), *Donà delle Rose*, b. 331.

numero di drappi fatti bollare secondo una normativa stabilita nel 1754; in quell'anno fu deciso che ogni pannina prodotta nella Dominante dovesse avere un bollo che ne certificasse la fabbricazione veneziana: tessitori e mercanti dovevano presentare dunque ad un apposito ufficio i propri lavori. Ci è rimasta, per un quindicennio, la nota del numero delle pezze bollate anno per anno e l'esatto raffronto con quelle della limitazione; in questo caso i periodi confrontati coincidono perfettamente. Malgrado le pezze bollate non rappresentino affatto tutta la produzione veneziana¹⁸, il loro numero risulta comunque sempre nettamente maggiore rispetto a quello delle pezze registrate alla limitazione:

Tab. 5. *Pezze date in nota al dazio della limitazione e pezze fatte bollare a Venezia tra il 1754 e il 1769*¹⁹

anno	pezze bollate	pezze annotate alla limitazione
1754	6.448	3.718
1755	8.149	3.922
1756	9.784	2.949
1757	6.389	2.441
1758	5.499	2.480
1759	5.491	2.742
1760	5.009	2.130
1761	4.690	2.452
1762	5.407	2.509
1763	5.429	3.034
1764	4.742	2.975
1765	4.228	2.936
1766	5.555	2.837
1767	5.169	2.881
1768	4.052	2.067
1769	4.237	2.277

¹⁸ Molti artigiani e mercanti non presentavano affatto i propri lavori ai «bolladori», e ciò perché l'apposizione del bollo comportava un controllo qualitativo sul drappo, che qualora non fosse stato lavorato secondo le norme, poteva essere addirittura sequestrato. La frequente violazione delle norme tecniche di lavorazione spingeva molti ad evitare la bollatura dei propri lavori. Tuttavia, a meno che non si volesse ricorrere ai pur efficienti circuiti del contrabbando, il bollo era indispensabile per smerciare agevolmente i propri drappi.

¹⁹ ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia*, b. 483, prima serie.

Per quanto diffusa anche nel passato, l'evasione fiscale legata alla limitazione non doveva essere di proporzioni tanto estese quanto quelle rilevate negli esempi sopra riportati e riferiti alla seconda metà del secolo. Se ripetiamo il confronto tra pezze esportate e pezze registrate all'Ufficio della Seta per alcuni anni di cui disponiamo i dati nella prima metà del '700, troviamo che (al contrario di quanto sopra descritto per il periodo 1764-1780) il numero delle esportazioni non supera affatto la cifra registrata alla limitazione, ma le pezze esportate risultano (come logicamente ci si dovrebbe sempre aspettare) solo una parte del totale delle pezze prodotte e annotate all'Ufficio della Seta. Tra il 20 ottobre 1713 ed il 20 ottobre 1715, ad esempio, Venezia esportò 306.485²⁰ braccia di tessuti serici che possiamo stimare in circa 5.810 pezze²¹, quando alla limitazione tra il 1° febbraio 1714 e il 31 gennaio 1716 ne furono registrate 7.941. Tra il 5 agosto 1716 e lo stesso giorno del 1718 risultano inviate all'estero 319.853 braccia di seta²², in tutto 5.992 pezze su 9.741 annotate all'Ufficio della Seta tra il 1717 e il 1718.

Si tratta certo di stime approssimative, di dati frammentari e incompleti, che tuttavia hanno una certa evidenza; nella seconda metà del secolo la mancata denuncia dei lavori diventò un fenomeno di massa tra tessitori e mercanti e all'Ufficio della Seta venivano annotate solo una minima parte delle pezze lavorate. Le vicende corporative ci forniscono ulteriori elementi e indizi per interpretare i numeri.

Gli anni che, stando ai dati della limitazione, segnano l'inizio del declino, coincidono esattamente con una delle fasi decisive della storia dell'Arte della seta veneziana; proprio in quel periodo infatti lo stato, tramite l'Inquisitorato alle Arti, mette mano ad una riforma generale del setificio²³. L'obiettivo dichiarato della riforma è il rilancio dell'industria serica cittadina: il passaggio indispensabile per realizzarlo, agli

²⁰ Dati tratti ed elaborati da ASV, *Senato Terra*, filze, f.a 1495, decreto 4 luglio 1716 e scritture allegate, 137.696 braccia di sola seta, 168.789 braccia di auroserici.

²¹ Ho eseguito tale stima e la successiva non sulla base delle misure per pezza sopra stabilite per la fine del Settecento, ma adottando invece le misure calcolate da D. Sella per la fine del XVII secolo e l'inizio del successivo, in quanto cronologicamente più prossime al periodo analizzato; tali misure sono 60 braccia per le pezze di sola seta e 48 braccia per i drappi auroserici; D. SELLA, *Commerci e industrie*, cit., p. 128.

²² Dati tratti ed elaborati da ASV, *Senato Terra*, filze, f.a 1533, decreto 26 novembre 1718 e scritture allegate, braccia di sola seta 160.901, di auroserici 158.952.

²³ Abbondante materiale a riguardo in ASV, *Arti*, b. 555.

occhi di Marc'Antonio Dolfin, principale artefice del progetto riformatore, è la drastica riduzione dell'autonomia della grande e potente Arte dei tessitori; non a caso tra i primi provvedimenti posti in atto vi è l'abolizione della mariegola dell'Arte, ovvero del documento che contiene le norme fondamentali del sodalizio e del mestiere. Le regole per l'Arte dei tessitori vengono interamente riscritte da un'apposita conferenza a tal scopo convocata tra il 1753 ed il 1756. Nei fatti la riforma comportò un forte ridimensionamento delle magistrature corporative e una sostanziale svalutazione delle cariche dell'Arte, risultati che ebbero come conseguenze immediate un deterioramento delle funzioni fino ad allora svolte e assicurate dalla corporazione, non ultime quelle di natura fiscale. Controlli merceologici e fiscali, processi, corretto svolgimento delle attività di produzione erano compiti adempiti con una certa efficienza dalla corporazione dei tessitori; la riforma dell'Arte determinò un depotenziamento delle sue strutture burocratiche finalizzato ad una riduzione della sua autonomia; per fare un esempio concreto, i 'giudici' dell'Arte, che costituivano un tempo un vero e proprio tribunale, si trasformarono in passacarte degli Inquisitori, limitandosi a presentare la documentazione delle varie cause ed esprimendo un parere a riguardo, senza più di fatto pronunciare sentenze²⁴. In tale contesto anche tutte le ispezioni, compresi i controlli dell'avvenuta denuncia delle pezze all'Officio della Seta, decadde a pura formalità. Le testimonianze a riguardo sono esplicite; il testore Antonio Rossi nel 1762 commenta la situazione venutasi a creare da qualche tempo, spiegando che gli ufficiali dell'Arte «mancano al loro dovere e lasciano andar le cose dove vogliono», mentre «caminate, perizie e bolli sono divenute cose di semplice formalità»²⁵; analoga è la testimonianza di altri tessitori come Antonio Costa che spiega come i controlli siano compiuti ormai con «trascuratezza e negligenza sia da parte degli aggiunti alli telleri dell'Arte dei testori sia da parte dell'Officio della Seda»; Costa descrive anche il modo in cui si svolgono tali ispezioni: gli ufficiali «vanno alle case dei testori e si fermano alla porta, mandando di sopra il fante a incontrare se vi siano le tele e quante e stando alla riffera del fante si nota quel che vien da esso detto e partono senza veder nulla», insomma «un atto di semplice formalità». Le testimonianze di questo tipo sono diverse, tuttavia la decadenza degli inca-

²⁴ Si vedano ad esempio cause e processi conservati in ASV, *Inquisitori alle Arti*, b. 82, fasc. «Testori, proclami e terminazioni».

²⁵ Questa e le successive testimonianze sono in ASV, *Inquisitori alle Arti*, b. 86, fasc. «Processo informativo sull'Arte de' testori da seda».

ricchi corporativi e dei compiti ad essi legati è rappresentata forse nel modo più evidente dal caso del capomaestro Iseppo Rota: questo testitore dovrebbe ricoprire nella corporazione l'incarico di Aggiunto alla pannina forestiera²⁶, ma, convocato dall'Inquisitore alle Arti, afferma di non aver mai saputo di esser stato eletto a tale carica:

«Ogi è il primo giorno che so e che mi sia stato detto che io sono un dei aggiunti alla pannina forestiera, e ne son stato sorpreso. Essendomi doluto coi fanti di non avermi avisato ... Chi siano i miei compagni non lo so. Solamente mi è stato detto che uno ve ne sia de morti e che uno sia bombardier e che contende di non poter esser fatto. Questo è il disordine e l'abbandono in cui trovansi le cose dell'Arte».

La riorganizzazione del setificio veneziano, fortemente voluta dallo stato e dalle magistrature preposte, aveva finito in realtà per indebolire le strutture corporative e la loro capacità di controllo ed intervento, senza sostituirvi alcun organismo in grado di garantire funzioni eguali a quelle esercitate dall'Arte dei testori.

A tutto questo va aggiunto però un altro fatto di notevole rilievo; nel 1760 veniva abolito il dazio di limitazione²⁷. Nonostante l'abolizione del dazio, era stato mantenuto l'obbligo di denuncia e registrazione delle pezze all'Ufficio della Seta, sempre a fini fiscali; ciò significa che chi si presentava per annotare un lavoro non pagava più alcuna imposta, ma sulla base delle annotazioni effettuate venivano comunque in seguito ripartiti gli altri aggravii fiscali spettanti sia agli artigiani che ai mercanti. La soppressione del dazio di limitazione, tuttavia, a quanto pare aveva diffuso l'idea che non fosse più necessario annotare i propri lavori all'Ufficio della Seta. Nel 1763 l'Inquisitore alle Arti, dopo aver constatato che ormai quasi più nessuno registrava le pezze prodotte, ribadiva con forza la necessità di ottemperare a tale adempimento, spiegando come la maggior parte dei contribuenti avesse equivocato – o voluto equivocare – il decreto del 1760²⁸.

²⁶ Gli «aggiunti alla pannina forestiera» avevano il compito di controllare che tutti i drappi posti in vendita in città fossero di produzione veneziana; era vietata l'importazione di seterie prodotte all'estero o nella Terraferma veneta.

²⁷ ASV, *Senato Rettori*, filze, f.a. 2318, decreto 17 maggio 1760.

²⁸ Terminazione dell'Inquisitore alle Arti Sebastian Molin, 19 maggio 1763, copia a stampa conservata in BMC, *Donà delle Rose*, b. 331; le prescrizioni dell'Inquisitore non ottennero alcun effetto, come segnalato dalla stessa magistratura nel 1780; cfr. ASV, *Inquisitori alle Arti*, b. 82, scrittura dell'Inquisitore alle Arti 18 settembre 1780.

²⁹ ASV, *Revisori e regolatori delle entrate pubbliche in Zecca*, b. 691 fasc. «Caminata General fatta l'anno 1773 nel mese di marzo» e ASV, *Inquisitori alle Arti*, b. 2.

La limitazione resta una fonte importante per ricostruire l'andamento del setificio veneziano, ma dalla metà del '700, per i fatti sopra esposti, diventa del tutto inaffidabile. Dall'analisi di altre fonti come le esportazioni, il numero dei drappi bollati e quello dei telai, risulta effettivamente un calo della produzione in particolare nella seconda parte del secolo; tuttavia non si trattò di un crollo verticale, fu invece una flessione graduale e dalle dimensioni relativamente contenute, che si manifestò con maggiore evidenza solo dagli anni Settanta, ma che non ridusse comunque il setificio veneziano ad un'industria di secondo piano; del resto solo così si spiega ancora nel 1773 l'impiego di oltre 6.000 persone nel settore e la piena attività di 925 telai²⁹. Proprio il numero dei telai in lavoro rende forse l'idea della differenza tra quella che era la situazione reale ed il degrado disegnato dalla limitazione.

Spesso accanto alle pezze registrate all'Ufficio della Seta veniva segnato il numero dei telai battenti: da tali note risulterebbe che a Venezia in media tra il 1756 ed il 1770 avrebbero lavorato solo 630 telai e negli anni Settanta, in alcune annate, ci sarebbero stati addirittura meno di 500 telai in lavoro³⁰; in realtà i numeri tratti da questa fonte non rispondono affatto a rilevazioni effettive effettuate annotando i telai attivi, ma sono invece il frutto di un calcolo puramente fittizio, che veniva fatto sulla base delle pezze denunciate: poiché la limitazione aveva cadenza trimestrale, si divideva per 4 il numero delle pezze annualmente registrate e se ne ricavava così il numero dei telai; in base a tale calcolo ogni telaio avrebbe dovuto fabbricare una pezza ogni tre mesi, mentre sappiamo bene che, soprattutto per i drappi «alla piana» (ossia senza disegni), i tempi per la fabbricazione di una pezza media erano assai più ridotti. Le rilevazioni sui telai attivi desunte da ispezioni realmente svolte nelle botteghe dei tessitori forniscono numeri assai differenti dalla limitazione.

In generale il numero dei telai attivi scese sotto il migliaio solo a partire dagli anni Settanta del '700, ma difficilmente sino a tutti gli anni Ottanta del secolo, anche nelle congiunture meno favorevoli, Venezia ebbe in città meno di 800 telai battenti, il che significa oltre 300 in più di quanto risulta dalla limitazione.

³⁰ Ad esempio, 401 nel 1770, 495 l'anno successivo, 455 nel 1779, con una media di soli 550 telai nel decennio 1769-1778. Questi dati della limitazione sono in ASV, *Senato Terra*, filze, f.a 2742, allegati 3 e 7 al decreto 11 agosto 1781.

Tab. 6. *Telai attivi a Venezia secondo alcune rilevazioni effettuate tra il 1750 e il 1784*³¹

anno	telai attivi
1750	1.105
1752	1.128
1761	1.030
1766	1.017
1773	925
1776	836
1781	861
1784	831

Bisogna sempre tener presente che anche nel corso delle ispezioni nelle botteghe alcuni telai venivano occultati, così come si deve ricordare che i dati sui telai attivi sono congiunturali, tratti da rilievi effettuati in determinati momenti. Tuttavia, nel loro complesso, le cifre della tabella ci confermano che il setificio veneziano nel corso del XVIII secolo andò contraendo la sua produzione, ma il ripiegamento non fu affatto delle dimensioni in genere descritte. Possiamo dire che l'industria serica veneziana mantenne per gran parte del secolo (almeno fino a tutti gli anni Sessanta), mediamente, più di 1.000 telai attivi e circa 6.000 addetti, producendo verosimilmente oltre 6.000 pezze annue, cifre che danno alla sua decadenza un aspetto certo assai meno drammatico di quello che siamo soliti immaginare.

2. *Drappi e mercati*

I dati raccolti sul numero delle pezze fabbricate annualmente devono essere integrati con alcune informazioni circa la natura ed il genere di queste pezze, dato che il valore complessivo della produzione variava notevolmente a seconda che si lavorassero sontuosi drappi «in opera»

³¹ Fonti: 1750, BMC, *Donà delle Rose*, b. 330; 1752, ASV, *Inquisitori alle Arti*, b. 87, fasc. a stampa «Testori», pp. 60-61; 1761, ASV, *Consoli dei Mercanti*, b. 55, camminata del 25 settembre 1761; 1766, ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia*, b. 487, prima serie; 1773, ASV, *Revisori e regolatori alla entrate pubbliche in Zecca*, b. 691, fasc. «Caminata General fatta l'anno 1773 nel mese di marzo»; 1776 ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia*, b. 477 prima serie, «Informazion privata sopra li telleri», 20 settembre 1776; 1781 BMC, *Donà delle Rose*, b. 331; 1784, ASV, *Inquisitori alle Arti*, b. 83, giugno 1784.

(ossia con disegni in rilievo), tessuti di seta misti con fili d'oro e d'argento, o più modeste pannine «alla piana». La nettissima affermazione delle stoffe operate lionesi nei mercati europei settecenteschi mise in difficoltà le industrie seriche di alcune città italiane nella competizione in questo genere di drappi, spingendole a ripiegare su una produzione costituita prevalentemente da tessuti più semplici³². Anche Venezia finì per concentrare la sua manifattura soprattutto sulle stoffe lisce alla piana, ma ciò avvenne piuttosto tardi, ossia solo negli anni Settanta del '700; fino ad allora la Dominante aveva continuato a privilegiare lavorazioni di pregio, fabbricando soprattutto drappi operati e auroserici. Tale resistenza di Venezia non era affatto dovuta alla capacità di reggere la concorrenza del setificio lionese nelle piazze europee, ma piuttosto al mantenimento del predominio della città lagunare in alcuni mercati del Levante, dove a quanto pare i dettami della moda francese erano meno seguiti e le produzioni di lusso veneziane continuavano a godere di antica fama³³.

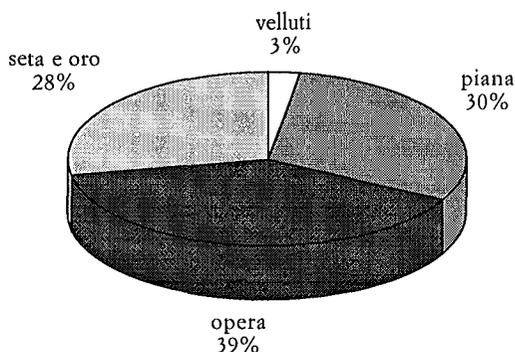
Ancora una volta i dati in nostro possesso – che ci forniscono sia la quantità che il tipo di pezze fabbricate – sono disomogenei, tuttavia nel loro insieme indicano con una certa evidenza come per gran parte del Settecento il setificio veneziano abbia prodotto prevalentemente drappi pregiati.

A cavallo tra il 1711 ed il 1712, ad esempio, su 4.938 pezze, 1.908 erano drappi in opera, 1.498 alla piana, 154 velluti e 1.378 auroserici, secondo le percentuali riportate nel seguente grafico:

³² P. THORNTON, *Baroque and Rococo Silks*, London 1965, pp. 47-48. A Bologna nel XVIII secolo regge la produzione dei tessuti leggeri (i veli dell'«Opera bianca»), mentre arretra progressivamente quella delle stoffe di maggior pregio («Opera tinta»); C. PONI, *Per la storia del distretto industriale serico di Bologna*, in «Quaderni storici», LXXIII, 1990, pp. 98-101 e 119. La moda settecentesca imposta dalla Francia, pur in vari modi, influi inevitabilmente sulle scelte produttive e sui destini di diversi centri manifatturieri; cfr. I. PASTORI BASSETTO, *Crescita e declino di un'area di frontiera. Sete e mercanti a Ala nel XVII e XVIII secolo*, Milano 1986, p. 116; G. SIVORI, *Il tramonto dell'industria serica genovese*, in «Rivista Storica Italiana», LXXVIII, 1972, IV, pp. 939-940; L. TREZZI, *Ristabilire e restaurare il mercimonio. Poteri pubblici ed attività manifatturiere a Milano nell'età di Carlo VI*, Milano 1986, pp. 23-103.

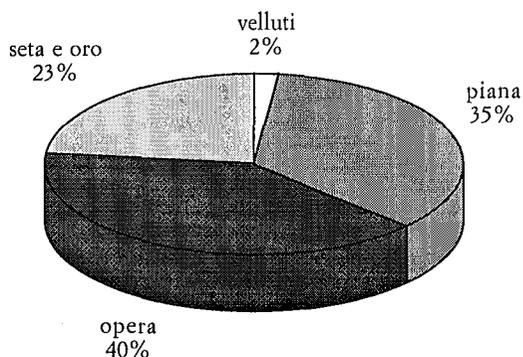
³³ C. PONI, *Moda e innovazione: le strategie dei mercanti di seta di Lione nel secolo XVIII*, in S. CAVACIOCCHI (ed), *La seta in Europa. Sec. XIII-XX*, Firenze 1993, p. 25; P. THORNTON, *Baroque and Rococo Silks*, cit., p. 50; S. CIRIACONO, *Silk Manufacturing in France and Italy in the XVIIIth Century: Two Models Compared*, in «The Journal of European Economic History», 1, 1981, p. 187.

Grafico 1. *Pezze prodotte tra il 1711 e il 1712 divise per genere*³⁴



Le percentuali dei diversi tipi di drappo variano ovviamente a seconda che vengano calcolate in base al numero di pezze o in base alla «brazzadura», dato che, come s'è visto, la lunghezza media di una pezza cambiava a seconda del genere; tenendo conto anche di questo fatto, possiamo dire che la produzione calcolata in braccia per l'anno 1735 conferma sostanzialmente le proporzioni tra i diversi tipi di lavori già rilevate per il 1711-1712:

Grafico 2. «*Computo della pannina di seta e seta con oro si fabbrica nella Dominante nel corso d'anno uno*»³⁵



³⁴ Fonte, ASV, *Arti*, b. 655, fasc. 98 extra, c. 27.

³⁵ Fonte, ASV, *Arti*, b. 681, fasc. 459. Nel dettaglio, velluti *brazza* 12.380, alla piana 196.600, auroserici 131.080, in opera 228.100.

Per gli anni 1750 e 1766 siamo in possesso di due rilevazioni effettuate nei telai attivi in città con l'indicazione dei tipi di tessuto in lavoro³⁶. Nel 1750 su 1.105 telai, 455 (41%) fabbricano auroserici, 198 (18%) drappi in opera, 387 (35%) alla piana e 65 (6%) velluti. In questo caso appare più alta la percentuale di pezze di seta e oro, mentre minore quella di stoffe operate, tuttavia occorre ricordare che la tessitura di auroserici era considerata a tutti gli effetti – perlomeno in Venezia – lavoro da *samiter*, ossia da tessitore in opera³⁷. Su 1.017 telai attivi nel 1766, infine, 312 (31%) lavoravano alla piana, 75 (7%) velluti e 630 (62%) auroserici e in opera. Insomma, dai dati a nostra disposizione risulta che la produzione veneziana era costituita – almeno fino agli anni Sessanta del '700 compresi – per il 65-70% da prodotti di alto valore, mentre solo il 30-35% era coperto da meno impegnativi tessuti lisci. È solo a partire dagli anni Settanta che tale proporzione appare letteralmente invertita: le stoffe non operate balzano al 70%, mentre le lavorazioni di maggior prestigio sono relegate nel loro complesso al 30% della produzione globale, come dimostrano i dati relativi alle pezze fatte fabbricare dai mercanti veneziani tra il 1773 ed il 1778. In questo caso la fonte ci consente anche il confronto tra il numero di pezze e la loro «brazzadura»³⁸:

Tab. 7. *Tipi di drappi di seta fatti fabbricare dai mercanti veneziani tra il 1773 e il 1778*

tipo di tessuto	braccia	pezze
lavori alla piana	1.364.452	17.165
lavori in opera	174.271	3.165
lavori con oro e argento	329.700	6.405
velluti	18.390	358
velluti con oro e argento	28.550	563
<i>totale</i>	<i>1.915.363</i>	<i>27.656</i>

³⁶ Fonti, 1750, BMC, *Donà delle Rose*, b. 330; 1766, ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia*, b. 487, prima serie.

³⁷ Tra i tessitori veneziani si distinguevano tre tipi di specializzazione: i «pianeri» tessavano tessuti lisci senza disegni, i «samiteri» producevano invece drappi operati ovvero con disegni e decorazioni, infine i «veluderi» erano specializzati nel fabbricare velluti sia lisci che operati.

³⁸ ASV, *Arti*, b. 557, fasc. «Officio Seta», cit. In quanto tessuti di scarso pregio, ho computato tra i lavori alla piana anche una piccola quantità di drappi «con filo e bavelin» (563 pezze in tutto).

Grafico 3. *Tipi di drappi di seta in numero di pezzi fatti fabbricare dai mercanti veneziani tra il 1773 e il 1778*

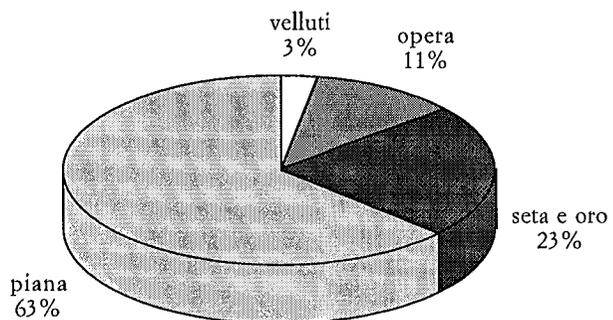
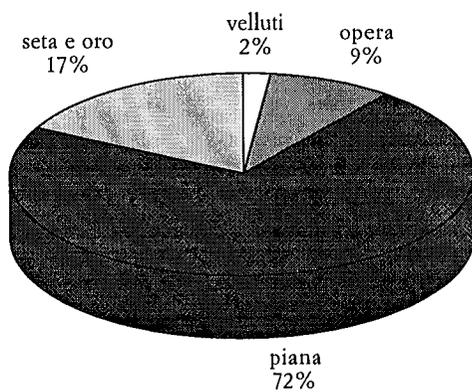
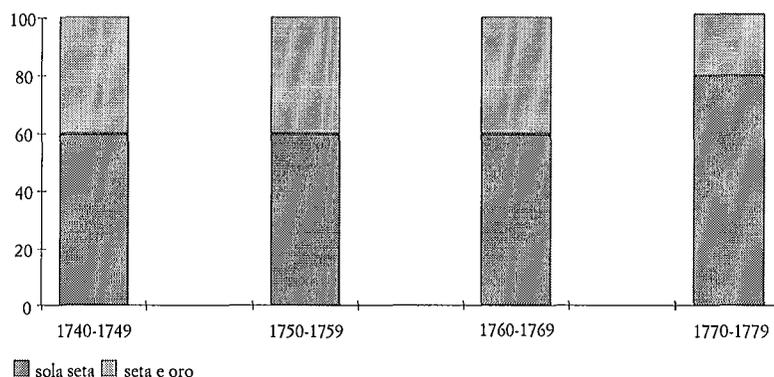


Grafico 4. *Tipi di drappi di seta in numero di braccia fatti fabbricare dai mercanti veneziani tra il 1773 e il 1778*



La cronologia individuata trova un'ulteriore conferma nell'esame dei lavori annotati alla limitazione, divisi tra sola seta e seta con oro. Sul totale prodotto, la percentuale degli auroserici, la più caratteristica lavorazione di lusso veneziana, risulta declinare decisamente solo nel decennio 1770-1779³⁹:

Grafico 5: *Percentuali delle pezze di sola seta e seta con oro annotate alla limitazione e divise per decenni*



L'andamento complessivo della produzione sin qui delineato riflette naturalmente le vicende dei mercati in cui Venezia era impegnata. Gli sbocchi principali per i prodotti dell'industria serica veneziana settecentesca erano essenzialmente due, il Levante e il mercato interno. Nei mercati del Levante Venezia esportava la gran parte dei suoi tessuti auroserici. Alessandria, Costantinopoli, Cipro, Smirne, la Morea, Corfù (come transito destinato al Levante)⁴⁰ erano le principali piazze in cui venivano inviati i drappi, soprattutto damaschini con oro, vero e proprio simbolo della fabbrica veneziana e in assoluto il tipo di drappo più prodotto dalla Dominante per tutto il XVIII secolo⁴¹. Secondo alcune fonti, in certi anni ai porti del Levante sarebbero stati destinati

³⁹ Dati tratti ed elaborati dal confronto tra le seguenti fonti: BMC, *Donà delle Rose*, b. 331 e ASV, *Arti*, b. 597; le cifre, esattamente, sono le seguenti: 1740-1749, seta 26.316 seta e oro 20.261; 1750-1759 rispettivamente 17.752 e 13.212; 1760-1769, 15.578 e 9.954; 1770-1779, 17.574 e 3.964.

⁴⁰ Cfr. ASV, *Inquisitori alle Arti*, b. 76.

⁴¹ Cfr. tutte le fonti già citate alle note 31 e 36.

circa i 2/3 dell'intera produzione⁴². Altri mercati verso cui erano indirizzati i lavori veneziani – in quote in verità minori – erano lo «stato da Mar suddito» (Istria, Dalmazia, isole Ionie) e la Terraferma suddita. Pressoché irrilevanti dovevano essere invece le spedizioni in altri porti italiani, così come quelle verso città europee, comprese le esportazioni verso la penisola iberica, le quali pure si era cercato di promuovere negli anni Sessanta tramite agevolazioni daziarie.⁴³

In ogni caso le esportazioni (che erano dunque indirizzate essenzialmente ai mercati del Levante) sostennero a lungo il setificio veneziano ed anzi le cifre disponibili dimostrano fino agli anni Sessanta del Settecento una notevole progressione:

Tab. 8. *Lavori di seta (in braccia) prodotti e esportati da Venezia in vari periodi*⁴⁴

periodo	«braccia» esportate	media annuale
1713-1715	306.485	153.243
1716-1718	319.853	159.936
1720-1730	2.331.048	233.105
1764-1768	962.250	240.562
1775-1780	843.383	168.677

Come si vede, solo a partire dagli anni Settanta le spedizioni all'estero segnano il passo. La battuta d'arresto viene spiegata dai mercanti veneziani con la guerra russo-ottomana che «portò una improvvisa sospensione delle commissioni per le Scale del Levante ...»⁴⁵. Oltre a tale

⁴² ASV, *Arti*, b. 681, fasc. 459.

⁴³ Sugli incentivi per le esportazioni in Spagna e il loro fallimento, nonché su analoghe vane misure per il commercio con la Sassonia; cfr. ASV, *Senato Rettori*, filze, f.a 320, decreto 13 gennaio 1767mv con scritture allegate «Relazione quarta sopra il sedifizio in generale» redatta da Gabriel Marcello.

⁴⁴ I periodi sono esattamente i seguenti: 20 ottobre 1713 - 20 ottobre 1715, ASV, *Senato Terra*, filze, f.a 1495, decreto 4 luglio 1716 con scritture allegate; 5 agosto 1716 - 5 agosto 1718, ASV, *Senato Terra*, filze, f.a 1533, decreto 26 novembre 1718, con scritture allegate; 1° maggio 1720 - 30 aprile 1730, ASV, *Senato Terra*, filze, f.a, 1732, decreto 17 agosto 1730 con scritture allegate; 1° giugno 1764 - 31 maggio 1768 e 1° giugno 1775 - 31 maggio 1780, ASV, *Inquisitori alle Arti*, b. 76.

⁴⁵ BMC, *Correr*, b. 1227, fasc. 3, quesiti 1773.

causa contingente, tuttavia, i mercanti avevano segnalato già alla fine degli anni Sessanta una motivazione di carattere commerciale: nei mercati del Levante «manifatture ricchissime della Cina, Persia e India» avevano soppiantato le lussuose produzioni auroseriche veneziane⁴⁶. Non è facile dire se quelle indicate fossero effettivamente le cause della flessione delle esportazioni, certo è che proprio a partire da quegli anni l'industria serica veneziana riconverte la sua produzione, abbandonando in gran parte auroserici e stoffe di lusso, per dedicarsi soprattutto ai lavori «alla piana».

Una fitta e consolidata rete di corrispondenti, una clientela poco sensibile ai richiami della moda francese e che invece vedeva ancora nella fabbrica veneziana un marchio di qualità erano stati fattori determinanti nel garantire a lungo il successo dei drappi della Dominante in Oriente. Venezia però si era garantita il predominio in quei mercati anche attraverso una politica protezionistica, in particolare riservandosi il diritto esclusivo di fabbricazione dei tessuti serici di lusso, proibiti alle altre città dello stato, le quali dovevano accontentarsi di produrre drappi di minor pregio⁴⁷. Provvedimenti di carattere protezionistico, del resto, erano stati adottati dalla Dominante anche per difendere il suo mercato interno; in laguna era vietata l'importazione di qualsivoglia tessuto di seta, fosse prodotto all'estero o nella Terraferma veneta⁴⁸. Tale misura mirava naturalmente ad assicurare in esclusiva a mercanti e tessitori veneziani i ricchi ed esigenti consumi della città. La domanda interna infatti, anche di prodotti di lusso, rimase assai sostenuta per tutto il '700⁴⁹; Venezia era pur sempre una città capitale, un importante centro politico e amministrativo, popolata da un numero di abitanti

⁴⁶ BMC, *Correr*, b. 1227, fasc. 3, quesiti 1768.

⁴⁷ Per questi reiterati provvedimenti ASV, *Arti*, b. 681, fasc. 461; sulla questione vedi anche S. CIRIACONO, *Mass consumption goods and luxury goods: the de-industrialization of the Republic of Venice from the sixteenth to the eighteenth century*, in H. VAN DER WEE (ed), *The Rise and Decline of Urban Industries in Italy and in the Low Countries (Late Middle Ages - Early Modern Times)*, Leuven University Press 1988, pp. 52 ss.; P. DI SAVINO, *Protezionismo veneziano*, cit.; G. ZALIN, *Dalla bottega alla fabbrica. La fenomenologia industriale nelle province venete tra '500 e '900*, Verona 1987, pp. 128-129.

⁴⁸ Raccolte di leggi e decreti a riguardo in ASV, *Arti*, b. 552, cc. 268-310 e ASV, *Arti*, b. 556. Con la definizione di «mercato interno» mi riferisco, qui e altrove nel testo, alla domanda e al consumo di drappi di seta nella sola città di Venezia, non in tutto il territorio della Repubblica Veneta.

⁴⁹ S. CIRIACONO, *Manifatture e mestieri in laguna. Equilibri ambientali e sviluppo economico*, in *La laguna di Venezia*, Verona 1985, p. 374.

che si mantenne elevato (130.000-140.000 persone)⁵⁰ per tutta la durata della Repubblica: vestiti, «fornimenti» per case, gondole, teatri, chiese, paramenti sacri, in città non mancavano davvero le commissioni per la manifattura serica, senza contare il progressivo estendersi dell'uso del vestire di seta tra i più diversi ceti sociali⁵¹. Tuttavia, malgrado le misure protezionistiche, il contrabbando faceva arrivare in laguna drappi di ogni tipo, soprattutto dalla Francia e dalle città venete di Terraferma. Se l'industria veneziana poteva tener testa alle importazioni illegali di pannine alla piana, rintuzzando l'invasione esterna con una produzione che per prezzo, tecnica e qualità rimaneva competitiva⁵², ben più complesso era il problema per i drappi in opera. Anche nella Venezia gaudente la moda francese trovava numerosissimi seguaci e le stoffe operate di Lione avevano un enorme successo, si potevano trovare facilmente in città e sottraevano alla manifattura della Dominante quote rilevanti di mercato. Lione dettava la moda in tutta Europa, proponendo ogni anno tessuti con nuove fantasie, che rendevano presto obsolete le creazioni prodotte solo nella precedente stagione. Venezia cercò di correre ai ripari copiando i disegni lionesi, ma non era semplice tener dietro alla fabbrica francese; non appena un modello era stato copiato, Lione aveva già lanciato sul mercato altre novità⁵³. Copiare i disegni, inoltre, non era sufficiente: alcuni effetti ottenuti nei drappi francesi infatti erano dovuti a particolarità tecniche introdotte nei telai, innovazioni di cui non era facile entrare in possesso⁵⁴. Estromessa ormai dai mercati europei, Venezia cercava almeno di mantenere il proprio mercato interno. A tal fine tentò anzitutto d'importare tecnici e tecnologia

⁵⁰ D. BELTRAMI, *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica*, Padova 1954.

⁵¹ Tra le molte testimonianze sulla progressiva diffusione del vestire di seta riporto quella, particolarmente attenta, del Savio alla Mercanzia Antonio Zulian: «il lusso da quindici anni in qua è eccedentemente nella capitale accresciuto, in cui le persone, pressochè tutte, dell'uno e dell'altro sesso, e di ogni condizione e stato, sfoggiano a gara vestendo di abiti, tabari da uso e da maschera, veste e cendali da donna, e drappi in opera»; ASV, *Senato Rettori*, filze, f.a 337, relazione del 26 aprile 1774, allegata al decreto 1° settembre 1774.

⁵² ASV, *Senato Rettori*, filze, f.a 337, relazione del 26 aprile 1774, ad esempio, si vedano in proposito le considerazioni del Zulian sui «cambelotti». Nel '700 Venezia era inoltre riuscita a far fronte alla importazione illegale di lustrini francesi e fiorentini dando vita ad una produzione competitiva di questo genere di tessuti non operati.

⁵³ C. PONI, *Moda e innovazione*, cit.

⁵⁴ Sulle continue innovazioni nei telai francesi cfr. R. TOLAINI, *La tessitura*, Foligno 1995, pp. 33 ss.; S. CIRIACONO, *Silk Manufacturing*, cit., pp. 171-172 e 183-184.

francese, inoltre organizzò una vera e propria rete per lo spionaggio industriale. Un piano elaborato dai mercanti e approvato dalle autorità veneziane prevedeva che una «persona opportuna» si procurasse prima degli inizi di ogni nuova stagione dei «tagli» delle stoffe che stavano per essere prodotte in Francia, precisamente un taglio per abiti maschili ed uno per quelli femminili. Tale persona avrebbe dovuto far pervenire i tessuti a tal ditta Teuliè di Milano, la quale li avrebbe girati al locale Residente veneziano, che doveva provvedere infine a farli giungere in laguna.⁵⁵ Le copie veneziane, a quanto pare, avevano anche una buona riuscita⁵⁶, ma tale sistema non poteva costituire che un palliativo per contrastare debolmente il successo delle creazioni francesi.

Così, nell'ultimo trentennio del '700, diminuite le ordinazioni di drappi auroserici dal Levante, in affanno nella rincorsa delle stoffe operate di Lione, Venezia ripiegò prevalentemente nei meno impegnativi tessuti alla piana, il cui smercio era perlomeno assicurato da un'ampia domanda interna: bellecose, lustrini, cambelotti erano prodotti che trovavano sempre un notevole riscontro in città.

3. *Il contrabbando e «l'introduzione di pannina terriera e forestiera»*

Nonostante i reiterati divieti, l'importazione illegale in Venezia di tessuti serici prodotti nella Terraferma veneta o in Stati esteri («pannina terriera e forestiera») era un fenomeno frequente e diffuso. Alcuni documenti offrono delle stime approssimative sulla consistenza delle importazioni clandestine, valutando lo scarto esistente tra la produzione cittadina e quella che doveva essere la domanda annuale interna di drappi serici; una fonte che prende in esame gli anni che vanno dal 1782 al 1785, ad

⁵⁵ Per ricostruire l'intera vicenda, BMC, *Correr*, b. 1227, scritture dei mercanti 1777-1778; ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 1114, fasc. 695, scrittura dei Consoli dei Mercanti 17 settembre 1777; ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 815, fasc. «Seta e bavella», una nota del 1778 avverte che sono arrivati a Milano alla ditta Teuliè i tessuti richiesti.

⁵⁶ Nel 1777 venivano fatte eseguire in Venezia delle copie di quattro tipi di drappo provenienti da campioni lionesi, ne risultò «... opera tale che assolutamente eguagliava nella bellezza quelle di Francia ...»; ASV, *Arti*, b. 557, «Fasc. Offizio della seda. 1777, memoriale decreti et altro partinenti l'estirpazione della pannina forestiera»; la perfezione delle imitazioni è confermata dal fatto che, secondo quanto sostenuto dai tessitori, alcuni mercanti spacciavano per «forestieri» drappi fabbricati in Venezia, al fine di venderli a prezzo maggiorato; ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia*, b. 477, scrittura dei tessitori del 1751. Sulla riuscita delle imitazioni veneziane anche C. PONI, *Per la storia del distretto*, cit. p. 119.

esempio, calcola la produzione annuale veneziana in 625.000 «brazza», di cui 121.871 spedite all'estero. Rimanevano quindi per il consumo interno veneziano 503.129 «brazza», cifra modesta rispetto alla domanda interna che gli estensori del documento valutavano intorno ad 1.450.000 braccia all'anno, concludendo che circa 946.500 braccia entravano in città di contrabbando e che quindi Venezia, se avesse soddisfatto da sola la domanda interna, avrebbe potuto far lavorare oltre 2.000 telai anziché gli 800 battenti⁵⁷. Tuttavia, la cifra relativa ai consumi interni appare nettamente sovrastimata, al fine di rendere più evidente la tesi che il documento doveva sostenere, ossia la grande diffusione del contrabbando. Un'altra fonte, all'incirca degli stessi anni, valuta intorno alle 825.000 braccia il consumo della città⁵⁸; mettendo insieme le cifre dei due documenti, ossia 825.000 braccia di consumi interni e oltre 503.000 prodotte in Venezia, la quota di tessuti provenienti dall'estero o dalla Terraferma risulterebbe ugualmente notevole (oltre 320.000 braccia), ma di dimensioni più contenute. In ogni caso quelle riportate da tali fonti sono stime piuttosto esagerate, sia per quanto riguarda le cifre della produzione, sia per quanto concerne i dati relativi al consumo interno. Verosimile è tuttavia la testimonianza del Deputato alle fabbriche Antonio Zulian che, alcuni anni prima, nel 1774, aveva calcolato come il solo consumo interno annuo di «pannine alla piana» avrebbe richiesto l'impiego di circa 3.000 telai; poiché in città ne erano attivi in quel momento 925, dei quali una parte lavorava drappi in opera o comunque destinati ai mercati esteri, il magistrato ne trae la seguente logica deduzione:

«non per congettura, ma con tutto fondamento devesi dire che il provvedimento della Dominante medesima ci derivi per la maggior parte di contrabbando, con evasioni di denaro e sottrazione dell'impiego, e sostentamento de' miseri attuali testori ...»⁵⁹.

In realtà, più che tentare improbabili stime approssimative di un fenomeno che per definizione sfuggiva a controlli e registrazioni, conviene esaminare natura e percorsi di queste importazioni clandestine, elementi entrambi che indicano comunque inequivocabilmente come il contrabbando fosse una realtà estesa ed articolata, che poteva contare su una rete di collaboratori e agenti vasta e organizzata. Essenzialmente due erano le provenienze dei tessuti di seta di contrabbando, ossia,

⁵⁷ ASV, *Inquisitori alle Arti*, b. 76.

⁵⁸ ASV, *Inquisitori alle Arti*, b. 73. Il documento in questo caso precisa che la stima però non comprende i consumi delle classi popolari e le stoffe seriche per arredamenti.

⁵⁹ ASV, *Senato Rettori*, filze, f. a 337, relazione cit. allegata al decreto 1° settembre 1774.

la Francia e la Terraferma veneta. I due flussi si distinguevano per caratteristiche, tipologia della merce prodotta, obiettivi e fasce di mercato di riferimento. Dalla Francia venivano introdotte le ultimissime novità dei drappi operati alla moda, con disegni non ancora copiati dalla manifattura veneziana; tali tessuti soddisfavano una clientela ricca e capricciosa, che poteva così sfoggiare modelli del tutto nuovi e sconosciuti in città. Su diversi presupposti si fondava il contrabbando proveniente dalla Terraferma veneta: Vicenza, ma anche altre città, non facevano che imitare i lavori veneziani, producendo drappi di qualità assai più scadente, ma di prezzo inferiore, che venivano spacciati – talvolta con marchi contraffatti – per pannine prodotte in Venezia. Questi tessuti, una volta introdotti nella Dominante, erano in genere venduti nelle mercerie della città, oppure, seppur più di rado, potevano essere esportati: in tutti i casi i prezzi di vendita erano fortemente concorrenziali. I due diversi tipi di contrabbando (dalla Francia e dalla Terraferma) si distinguono anche cronologicamente; divieti, proclami, processi indicano che le importazioni illegali d'oltralpe si fanno più frequenti nell'ultimo trentennio del '700, mentre in precedenza erano soprattutto le produzioni delle altre città venete ad essere introdotte clandestinamente nella Dominante. Tale scansione temporale rispecchia le vicende del setificio veneziano: a partire dagli anni Settanta, la riconversione produttiva che vede Venezia impegnata maggiormente nei drappi alla piana fa sì che nel suo mercato interno si riducano gli spazi per il contrabbando di pannine di minor pregio (quelle della Terraferma), mentre, di contro, si allarga il campo disponibile per i drappi operati francesi.

Così, ad esempio, negli ultimi anni del '600, i tessitori veneziani lamentavano la vera e propria invasione dei semplici cendali, che, prodotti fuori Venezia, si potevano trovare in bella vista in tutte le mercerie della città, a dispetto di divieti e sanzioni. A capo del fiorentino traffico c'era un uomo di chiesa, tal abate Borghi, che provvedeva a rifornire di cendali i merciai della città, in tale copia che, se prodotti in Venezia, tali tessuti sarebbero stati sufficienti – secondo i tessitori – a far lavorare «più di mezzo l'Arte»⁶⁰.

Oltre ad essere venduti in città, però, talora i drappi della Terraferma giunti a Venezia venivano esportati come drappi veneziani. Tale questione era segnalata con un certo allarme dai Cinque Savi alla Mercanzia nel

⁶⁰ ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia*, prima serie, diversorum, b. 351, c. 557, scrittura 4 agosto 1696.

1713⁶¹ in una scrittura che preludeva una serie di provvedimenti restrittivi – emanati lo stesso anno – nei confronti dei setifici della Terraferma⁶². Si è spesso insistito sul protezionismo veneziano, sui suoi riflessi negativi nei confronti delle città di Terraferma e dell'economia complessiva dello stato⁶³, ma le misure protezionistiche adottate – come mette in luce la scrittura dei Cinque Savi – non possono essere valutate indipendentemente dalla questione del contrabbando. La concorrenza con cui le città di Terraferma, in particolare Vicenza, insidiavano il mercato interno veneziano, nonché i mercati del Levante, si fondava spesso di fatto sulla contraffazione: venivano prodotte imitazioni di stoffe veneziane e vi veniva apposto il sigillo di S. Marco che avrebbe dovuto contraddistinguere i tessuti fabbricati nella capitale⁶⁴; talvolta

⁶¹ Scrivevano i Cinque Savi circa i setifici della Terraferma: «... questi lavorano drappi di ogni qualunque sorte con sede inferiori, senza alcuna prescrizione di regole, senza formalità di altezza e senza perfezione di colori, anzi senza alcun immaginabile aggravio. Quindi ne viene in conseguenza che li lavori riescono di minor costo e di mala qualità, sicchè estratti per la Germania e per il Levante col titolo di Veneziani, e forse anche con li segnali di Venezia, contrastano con la disuguaglianza del prezzo la vendita alle vere manifatture della Dominante e con la cattiva riuscita la deturpano ancor nel concetto ...»; BMC, *Donà delle Rose*, b. 330, fasc. «Carte varie», sottofasc. n. 4, scrittura 30 marzo 1713.

⁶² BMC, *Donà delle Rose*, b. 330, fasc. «Carte varie», sottofasc. n. 4, scrittura 30 marzo 1713. Si poneva un limite all'aumento dei telai e dei tessitori, veniva riservata alla sola Dominante la produzione di drappi pregiati come auroserici, damaschi e velluti, veniva introdotto infine il pagamento di un dazio per ogni pezza prodotta sull'esempio della limitazione pagata dai lavori veneziani. Cfr. a riguardo la terminazione in undici punti del 28 settembre 1713, in ASV, *Inquisitori alle Arti*, b. 73.

⁶³ A riguardo vedi S. CIRIACONO, *Mass consumption*, cit., pp. 54 ss.; P. DI SAVINO, *Protezionismo veneziano*, cit., pp. 89-90; C. PONI, *All'origine del sistema di fabbrica: tecnologia e organizzazione produttiva dei mulini da seta nell'Italia settentrionale (sec. XVII-XVIII)*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXVIII, 1976, III, p. 494; dello stesso autore, *Archéologie de la fabrique: les moulins a soie dans les Etats vénitiens du XVIIe au XVIIIe siècle*, in «Annales ESC», 1972, 6, p. 1496; G. ZALIN, *Dalla bottega alla fabbrica*, cit., pp. 128-130. Un invito ad una valutazione più equanime della politica economica seguita da Venezia nei confronti della Terraferma è invece in G. GULLINO, *I patrizi veneziani e la mercatura negli ultimi tre secoli della Repubblica*, in G. BORELLI (ed), *Mercanti e vita economica nella Repubblica Veneta (secoli XIII-XVIII)*, Verona 1985, pp. 450-451: l'autore sottolinea come la condanna di privilegi e monopoli della Dominante risulti da un esame condotto «post res perditas» e derivi dal «confronto con quella libertà d'iniziativa che solo molto più tardi sarebbe stata accettata dall'opinione comune».

⁶⁴ ASV, *Arti*, b. 681, fasc. 466, sequestro operato dal Magistrato sopra i dazi di 747 braccia di tessuti serici prodotti in Terraferma e pronti a partire, già imbarcati in una nave, alla volta di Smirne e Costantinopoli, con tanto di bolla di accompagnamento di S. Marco.

nelle stoffe erano addirittura riprodotti fraudolentemente i marchi di alcune celebri ditte della città lagunare⁶⁵. Tali imitazioni di pessima qualità, ma di basso costo, trovavano a Venezia o in Oriente acquirenti convinti di acquistare ad ottimo prezzo drappi di fabbricazione veneziana, di origine e qualità certificati dal celebre marchio della Dominante.

La diffusione del contrabbando di drappi operati provenienti dalla Francia nella seconda metà del '700 è messa ben in evidenza da alcuni dettagliati rapporti stilati negli anni '70 da diverse magistrature. Queste importazioni illegali erano in genere gestite direttamente da cittadini francesi, che potevano contare tuttavia su una rete efficiente di fiancheggiatori locali, ma anche su protezioni ai più alti livelli della società veneziana, nonchè sull'appoggio dall'ambasciata di Francia. Tra i «contravventori» francesi ve ne erano taluni che dimoravano stabilmente in Venezia, fingendo di svolgere professioni di copertura, come ad esempio tal Natale Zanturnel, abitante nella parrocchia di S. Marina ed ufficialmente «maestro di lingua», attività che in realtà gli permetteva di «introdursi in ogni dove, essendo già il suo vero e solo mestier quello di negoziar di drapperie proscritte avendo anzi a Lion una fabbrica a di lui conto»⁶⁶. Altri affaristi francesi invece si recavano a Venezia di tanto in tanto portando con sé «mostre di libri» ovvero dei campionari ricchissimi, in alcuni casi forti di una gamma di 500-600 modelli; una volta in città, giravano le case patrizie, o i posti frequentati da persone gaudenti, luoghi come i teatri, alcune «botteghe del caffè» (quella al Ponte dell'Angelo, presso S. Marco, era un famoso luogo d'incontro per tali traffici)⁶⁷, negozi di «fabbricatori di guarnigioni, abiti, venditori di galanterie e mode, acconciatoste e sarti»⁶⁸. Qui raccoglievano le ordinazioni, ritornando poi in Francia – quasi sempre a Lione – per far eseguire le commissioni loro affidate. Famoso per questa attività era tal Pietro Arles, proprietario di una casa di negozio in

⁶⁵ ASV, *Arti*, b. 681, fasc. non numerato. Processo del 1744: il Magistrato sopra i dazi ha sequestrato dei damaschetti pronti a partire per Ancona; fatti peritare, i tessuti risultano «fabricati con seta di pessima qualità e con molto risparmio». I drappi sono di proprietà di un mercante bergamasco, tuttavia hanno il marchio della ditta veneziana di Zuanne de Grandis mercante in merceria all'insegna della Stola d'oro. Un confronto ordinato dai magistrati con il marchio originale del de Grandis dimostra che nei damaschetti era stata apposta una «stampa contraffatta».

⁶⁶ ASV, *Arti*, b. 557, fasc. «Ufficio della Seta 1777, memoriale».

⁶⁷ ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 1114, fasc. 695.

⁶⁸ ASV, *Arti*, b. 557, fasc. «Ufficio della Seta 1777, memoriale».

Lione, denominata «Garnier Arles e compagni»⁶⁹, ma i nomi di cittadini francesi segnalati dalle autorità veneziane come dediti a tali commerci sono davvero decine e danno l'idea di un giro d'affari cospicuo e fiorente.

I drappi ordinati arrivavano in Venezia generalmente in questo modo: la merce veniva spedita da Lione a Ferrara, dove un tal Filippo Soave di Monfort, francese colà dimorante, raccoglieva e smistava quanto ricevuto. Tramite un mercante di Rovigo, di cognome Luzzatto, i drappi lionesi riuscivano ad entrare nel territorio della Repubblica e, una volta dentro i confini, venivano fatti giungere a Padova. Gli acquirenti di tali tessuti erano quasi tutti nobili veneziani, che avvisati dell'arrivo della merce in Padova si recavano personalmente a ritirarla, conducendola in laguna spesso accompagnati da qualche rappresentante di ambasceria straniera che godesse dell'immunità sul controllo dei bagagli. I «Nobil Homini» veneziani coinvolti nei contrabbandi erano tanti e così invischiati, che i Revisori e Regolatori sopra i dazi, svolta un'indagine a riguardo, non senza qualche imbarazzo, preferivano passare l'intero incartamento ai «prudentissimi riflessi» degli Inquisitori di Stato, dato che – spiegavano i Revisori – «la maggior parte di tali perniciose contraffazioni si tratta e spalleggia da persone per la loro condizione e carattere unicamente soggette alla suprema potestà del gravissimo tribunale di VVEE ...»⁷⁰. Quella classe nobiliare i cui rappresentanti in Senato votavano roboanti proclami contro «l'introduzion di pannina forestiera» a difesa del «Veneto setificio» era la principale destinataria e finanziatrice dei traffici che riempivano le case patrizie veneziane di drappi di Lione.

I tessuti stranieri, oltre che attraverso la via indicata, potevano giungere in città anche direttamente grazie alla complicità dei «pubblici corrieri» che lavoravano per la Repubblica. Le valigie di costoro, per motivi di riservatezza e per ragioni di rapidità del servizio, non potevano essere aperte nei controlli doganali, ma da numerose testimonianze raccolte dall'Inquisitore sopra i dazi risultava che tali bagagli debordavano in genere di tessuti di contrabbando⁷¹.

⁶⁹ ASV, *Arti*, b. 557, fasc. «Officio della Seta 1777, memoriale». «... per la qual ditta egli come uomo di raggio e di abilità è incaricato a sostener il traffico viaggiando, mentre gli altri attendono in Lione alla fabbrica ...».

⁷⁰ ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 1114, fasc. 695. Con dovizia di particolari sono indicati nomi ed episodi delle persone coinvolte.

⁷¹ Rapporto dell'Inquisitore sopra i dazi Zuanne Zusto, 30 luglio 1777, in ASV, *Arti*, b. 557, fasc. «Officio della Seta 1777, memoriale».

Una tappa fondamentale del percorso seguito dalle importazioni illegali di drappi francesi destinati a Venezia sembra essere sempre Padova; qui aveva la sua bottega tal Antonio Guadagni, spregiudicato mercante faccendiere che fece dell'introduzione di drappi stranieri in laguna la sua principale e fiorentissima attività. Nel suo negozio al centro di Padova, presso il Bò⁷², il Guadagni riceveva da corrispondenti esteri quantità di stoffe operate dalla Francia⁷³, ma anche velluti da Genova e Manchester, nonché calze di seta da Augusta⁷⁴. Il mercante padovano si serviva di due agenti, Paolo Pestegalli e Francesco Zancanaro, per consegnare la merce in Venezia e riscuotere i pagamenti. Guadagni in persona provvedeva a presentare nella Dominante i suoi campionari per riceverne ordinazioni; erano in genere i sarti a costituire una rete essenziale per i commerci del Guadagni. Presso le sartorie i nobili – principali acquirenti del mercante padovano – potevano scegliere le stoffe e le fogge degli abiti più alla moda. Non appena riceveva in Padova le merci procurate all'estero, Guadagni provvedeva a farle arrivare in laguna, tramite i già descritti metodi tipici del contrabbando, ossia «col mezzo di Patricj Veneti o di domestici lor dipendenti o di persone di Corte d'esteri ministri»⁷⁵. Gli interessi del Guadagni in Venezia erano tanto rilevanti che egli pensò di impiantare direttamente anche in laguna una propria attività. Il primo tentativo risale al 1780, quando il mercante padovano chiese di erigere in Venezia una fabbrica di 12 telai, che potessero però lavorare al di fuori di qualsiasi regola o vincolo corporativo⁷⁶. La richiesta (che ebbe il solo merito di innescare il dibattito sulla necessità di un aggiornamento delle desuete regole di produzione nel setificio veneziano), fu respinta dal Senato⁷⁷. Guadagni tuttavia, il cui unico interesse era quello di poter aprire in Venezia un'attività di copertura per i suoi traffici, chiese e ottenne nel gennaio 1782 di poter essere iscritto all'Ufficio della Seta come sempli-

⁷² ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 1114, fasc. 695, scrittura degli Inquisitori sopra i dazi, 27 maggio 1777.

⁷³ ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 815, fasc. «Seta e bavella», scrittura dei mercanti da seta agli Inquisitori, 18 maggio 1778.

⁷⁴ ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 1137, fasc. 888.

⁷⁵ ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 939, fasc. «Pannine di seta».

⁷⁶ ASV, *Collegio*, Suppliche di dentro, f.a 253, marzo-agosto 1780, supplica del 22 maggio 1780.

⁷⁷ ASV, *Senato Terra*, filze, f.a 2734, decreto del 17 marzo 1781, con scritture allegate. Sulla vicenda abbondante documentazione anche in ASV, *Inquisitori alle Arti*, b. 80.

ce mercante⁷⁸, cosa che gli diede l'opportunità di aprire a S. Fantin un negozio che divenne ben presto uno dei principali centri di importazioni illegali della città. Le reiterate e circostanziate denunce dei mercanti veneziani (il cui Ufficio della Seta non osava nemmeno avvicinarsi al negozio di S. Fantin a causa della altolocata clientela e delle potenti coperture del padovano) costrinsero infine gli Inquisitori di Stato ad intervenire⁷⁹. In seguito a pedinamenti e sequestri furono raccolte prove schiaccianti delle attività illecite del Guadagni, cui fu imposto di chiudere il negozio veneziano e di pagare una multa di 500 ducati per dazi non versati, cifra che il mercante pagò senza alcuna difficoltà.⁸⁰ La vicenda, nonostante l'abbondante materiale raccolto dagli Inquisitori, sembra chiudersi in modo piuttosto sbrigativo e il più indolore possibile; gli Inquisitori di Stato, nelle loro pratiche, non citano nessuno dei vari nomi di patrizi veneziani coinvolti in tale commercio e più volte chiamati in causa in denunce e rapporti contro il Guadagni, presentati in precedenza dai mercanti o da altre magistrature. I documenti rimasti circa l'attività del Guadagni, i verbali degli interrogatori dei suoi due agenti, Pestegalli e Zancanaro, consentono di avere un'idea del volume di traffici illeciti del mercante padovano. Una documentazione contabile piuttosto precisa dell'attività svolta era stata conservata dai due agenti⁸¹. Tra il 1778 ed il 1782 Pestegalli aveva ricevuto da Padova e smistato in Venezia 496 «fagotti», riscuotendo in tutto per conto del Guadagni 119.332 lire, mentre Zancanaro aveva effettuato riscossioni per 39.577 lire e ciò significa che in quegli anni Guadagni era riuscito a vendere drappi per circa 25.000 ducati, cifra che non comprendeva però parte della merce non contabilizzata⁸². Dal registro tenuto dallo Zancanaro risultano centinaia gli acquirenti del Guadagni, tra cui spiccano i nomi di diversi nobili, quali clienti affezionati, come Alessandro e Gerolamo Giustinian, Gio. Battista Falier, Alvise Mocenigo, Agostin Sagredo, Francesco Vendramin. Dopo la chiusura del negozio in Venezia, Guadagni tornò a Padova, dove oltre a gestire la sua bottega come

⁷⁸ ASV, *Consoli dei Mercanti*, b. 57, supplica 28 gennaio 1781mv, accolta il 27 aprile 1782.

⁷⁹ Vedasi la circostanziata denuncia presentata da quindici mercanti nel 1784 in ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 939, fasc. «Pannine di seta».

⁸⁰ ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 1137, fasc. 888.

⁸¹ Conservata in ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 939, fasc. «Pannine di seta».

⁸² ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 939, fasc. «Pannine di seta», Pestegalli ad esempio parla di un «baulle pieno di merci che non ho la notte del quantitativo ...».

negoziante conduceva anche una avviata attività imprenditoriale con più di 40 telai al suo servizio⁸³.

Al di là della singola vicenda di Antonio Guadagni, pur emblematica, l'impressione che si trae da rapporti, denunce, relazioni sulle importazioni clandestine di drappi serici è soprattutto quella di una città che manteneva ancora alla fine del Settecento un'altissima domanda interna di prodotti di lusso; in quanto tale Venezia si presentava agli occhi di mercanti ed imprenditori stranieri come un eccezionale e ricco mercato in grado di offrire grandi opportunità, che compensavano sicuramente i rischi, in verità piuttosto modesti, dell'esercizio di attività pur sempre illegali.

⁸³ Relazione di Paolo Alessandri, ASV, *Inquisitori alle Arti*, b. 77. In Padova si producevano tessuti di scarso valore come le cordelle di seta, B. CAZZI, *Industria e commercio*, cit., p. 124.

APPENDICE

1. *Pezze date in nota da mercanti e tessitori presso l'Ufficio della Seta tra il 1670 e il 1781*

anno	pezze	anno	pezze	anno	pezze
1.670	5.978	1.680	6.893	1.690	4.970
1.671	6.657	1.681	8.666	1.691	5.423
1.672	5.807	1.682	10.637	1.692	5.518
1.673	6.357	1.683	9.326	1.693	6.499
1.674	5.541	1.684	5.722	1.694	5.552
1.675	6.184	1.685	6.792	1.695	6.159
1.676	7.233	1.686	6.895	1.696	4.714
1.677	7.689	1.687	6.694	1.697	5.320
1.678	5.709	1.688	6.025	1.698	5.191
1.679	5.856	1.689	5.550	1.699	3.967
<i>totale</i>	<i>63.011</i>	<i>totale</i>	<i>73.200</i>	<i>totale</i>	<i>53.313</i>

anno	pezze	anno	pezze	anno	pezze
1.700	5.920	1.710	6.234	1.720	5.262
1.701	4.953	1.711	4.816	1.721	5.627
1.702	4.616	1.712	4.942	1.722	5.593
1.703	6.538	1.713	4.751	1.723	4.717
1.704	7.020	1.714	4.428	1.724	4.272
1.705	6.615	1.715	3.513	1.725	3.818
1.706	5.861	1.716	3.144	1.726	4.075
1.707	5.939	1.717	4.504	1.727	4.355
1.708	5.831	1.718	5.237	1.728	5.221
1.709	6.438	1.719	5.432	1.729	4.965
<i>totale</i>	<i>59.731</i>	<i>totale</i>	<i>47.001</i>	<i>totale</i>	<i>47.905</i>

anno	pezze	anno	pezze	anno	pezze
1.730	4.180	1.740	4.027	1.750	3.138
1.731	4.565	1.741	4.188	1.751	3.609
1.732	4.846	1.742	4.407	1.752	3.257
1.733	3.694	1.743	5.562	1.753	3.402
1.734	3.513	1.744	5.314	1.754	3.718
1.735	3.867	1.745	5.590	1.755	3.922
1.736	3.674	1.746	4.948	1.756	2.949
1.737	2.815	1.747	4.578	1.757	2.441
1.738	2.812	1.748	4.119	1.758	2.480
1.739	3.590	1.749	3.910	1.759	2.742
<i>totale</i>	<i>37.556</i>	<i>totale</i>	<i>46.643</i>	<i>totale</i>	<i>31.658</i>

anno	pezze	anno	pezze	anno	pezze
1.760	2.130	1.770	1.621	1.780	2.333
1.761	2.452	1.771	1.841	1.781	2.815
1.762	2.509	1.772	2.627	<i>totale</i>	<i>5.148</i>
1.763	3.034	1.773	2.622		
1.764	2.975	1.774	2.218		
1.765	2.936	1.775	2.518		
1.766	2.837	1.776	2.338		
1.767	2.881	1.777	2.090		
1.768	2.067	1.778	1.900		
1.769	2.277	1.779	1.723		
<i>totale</i>	<i>26.098</i>	<i>totale</i>	<i>21.498</i>		

N.B. Tali dati sono tratti dal confronto incrociato delle seguenti fonti per i rispettivi anni indicate: 1670-71 ASV, *Arti*, b. 657, fasc. 111, cc. 33-40; 1675-1682 ASV, *Arti*, b. 657, fasc. 117 cc. 12-13; 1672-1683 e 1691-2 ASV, *Arti*, b. 656, fasc. 101 stampa pp. 13-19; 1672-1685 ASV, *Arti*, b. 656, fasc. 99 cc. 65-68v; 1681-1687 e 1691-1694 ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia*, prima serie diversorum, b. 351, c. 518; 1685-1694 e 1700-1710, BMC, *Donà delle Rose*, b. 331; 1690-1695 ASV, *Arti*, b. 674, fasc. 353, c. 9; 1691-1696 ASV, *Arti*, b. 673, fasc. 343 extra 2° c. 2 e ss.; 1703-1709, ASV, *Arti*, b. 673, fasc. 343 extra 2° c. 25; 1696-1712, ASV, *Arti*, b. 655, fasc. 98 extra c. 26 e ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia*, b. 477, prima serie, tomo terzo; 1700-1778, ASV, *Inquisitori alle Arti*, b. 74; 1739-1781, ASV, *Arti*, b. 597; 1718-1759, BMC, *Donà delle Rose*, b. 331; 1710-1723, ASV, *Arti*, b. 556. 1750-1769 ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia*, b. 483, prima serie, fasc. «1773, 22 marzo Ufficio Seda»; 1771-1773 ASV, *Inquisitori alle Arti*, b. 83; 1770-1779, ASV, *Inquisitori alle Arti*, b. 81; 1772-1781 ASV, *Senato Terra*, filze, f.a 2758, allegato n. 12 al decreto 11.5.1782. Ho riportato i dati fino al 1781, poiché dal 1782 viene abolita l'Arte dei testori e contestualmente vengono modificate anche le modalità di registrazione delle pezze.

2. Tipo e quantità di tessuti serici esportati da Venezia (1764-1768 e 1775-1780)⁸⁴

A. Tipo e quantità dei tessuti esportati tra il 1764 e il 1768

Lavori alla piana

Cambelotti e manti	1.580
Cendali e lustrini	535
Rasi	227.107

Lavori in opera

Drappi	155.689
Damaschini	58.307
Damaschi	4.235

Lavori in oro

Drappi con oro	84.994
Damaschini con oro	348.306
Ganzi con oro	8.672
Lastre con oro	49.336
Rasi con oro	12.042

Velluti

Velluti	9.454
Velluti con oro	1.993

Totale esportazioni: braccia 962.250

B. Tipo e quantità dei tessuti esportati tra il 1775 e il 1780

Lavori alla piana

Cambelotti	8.932
Cendali	9.644
Amueri e podsùè	283
Tabini	523
Siviglie	525
Bellecose	25.080
Rasi	183.488

⁸⁴ Valori espressi in «brazza». I periodi indicati vanno dal 1° giugno di ciascun anno al 31 maggio del successivo (es. 1764-1765 = dal 1° giugno 1764 al 31 maggio 1765). Dati tratti ed elaborati da ASV, *Inquisitori alle Arti*, b. 76.

Lavori in opera

Drappi	175.703
Damaschini	68.564
Damaschi	784

Lavori con oro

Drappi con oro	72.865
Damaschini con oro	203.107
Cendali con oro	116
Ganzi	6.539
Lastre	28.657
Belle cose con oro	2.690
Rasi con oro	36.955
Cambelotti con oro	455
Damaschi con oro	1.294

*Velluti*⁸⁵

Velluti	13.715
Velluti con oro	3.464

Totale esportazioni: braccia 843.383

⁸⁵ Distinti dai velluti e dai velluti con oro il documento riporta anche dei «veludi ricamadi oro» di cui però non viene espressa la quantità in braccia, ma il loro valore complessivo di 5.900 ducati.